

Giuseppe Barbera Cardillo

**ALLA RICERCA
DI UNA REALE
INDIPENDENZA**

**I Borboni di Napoli
e la politica dei trattati**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Barbera Cardillo

**ALLA RICERCA
DI UNA REALE
INDIPENDENZA**

**I Borboni di Napoli
e la politica dei trattati**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Sigle e abbreviazioni	pag.	6
Avvertenza	»	6
Prefazione	»	9
1. Le relazioni franco-napoletane prima del 1815	»	11
1. Le relazioni tra i due paesi dal 1735 al tramonto del XVIII secolo	»	11
2. Le relazioni commerciali franco-napoletane nel decennio francese	»	28
2. Il primo decennio della restaurazione	»	38
3. La nuova politica doganale napoletana	»	63
4. Evoluzione della politica commerciale	»	101
1. Alla ricerca di una coerente politica economica	»	101
2. Il trattato del 1845	»	115
3. Brevi note sul trattato franco-sardo del 28 agosto 1843	»	138
Appendice	»	145
Bibliografia	»	177

Sigle e abbreviazioni

A.S.N., M.A.I.C. = Archivio di Stato di Napoli, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio – A.S.N., M.E. = Archivio di Stato di Napoli, Ministero degli Affari Esteri – A.S.N., M.I. = Archivio di Stato di Napoli, Ministero degli Affari Interni – A.S.I.N. = Archivio dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli – A.S.P. = Archivio di Stato di Palermo – A.S.CZ. = Archivio di Stato di Catanzaro – A.S.CS. = Archivio di Stato di Cosenza – A.S.RC. = Archivio di Stato di Reggio Calabria – A.N.P./A.E. = Archives Nationales Paris/Affaires Étrangères – A.M.A.E.P./C.C.N. = Archives du Ministère des Affaires Étrangères Paris/ Correspondance Consulaire Naples – C.C.T. = Correspondance Consulaire Turin.

a., aa. = anno, anni – fasc. = fascio – cit. = citato – n., nn. = numero, numeri – sgg. = seguenti – vol., voll. = volume, volumi – p., pp. = pagina, pagine.

Avvertenza

L'Autore ha fatto la scelta di non correggere gli errori di vario tipo (ortografia ecc.) esistenti nella documentazione di fonte francese.

a Marta

PREFAZIONE

Questo saggio fa parte di una più vasta indagine, promossa dalla Cattedra di Storia Economica della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina, per tutti gli Stati italiani.

La storia delle relazioni politiche ed economiche del Regno delle Due Sicilie con gli altri Stati europei è ancora in gran parte da scrivere. Questo saggio si propone di esaminare i rapporti che il Regno delle Due Sicilie ebbe con la Francia. Esso è la prima parte di un lavoro più ampio che riguarda le relazioni diplomatiche ed economiche tra le Due Sicilie e la Francia nel XIX secolo, e che, per la complessità dell'indagine e la carenza degli studi specifici, è apparso utile dividere in due parti.

L'interesse dell'Autore per uno degli aspetti più inesplorati della vita dei due Stati, muove dalla convinzione che l'analisi delle relazioni tra i due Paesi, consenta di giungere ad una migliore conoscenza della storia politica ed economica dell'Europa in una fase cruciale del suo sviluppo economico-industriale.

Il taglio dato alla ricerca scaturiva dall'esigenza di superare le difficoltà conoscitive – dovute alla scarsità delle ricerche di base – che hanno fin qui reso assai problematico procedere ad una lettura delle evoluzioni delle relazioni franco-napoletane in una prospettiva di lungo periodo, nella più ampia cornice delle profonde trasformazioni in corso nell'Europa occidentale. Il quadro che questo saggio si propone di comporre riguarda prevalentemente la storia economica delle relazioni tra i due Paesi; scelta che non esclude l'estensione dell'analisi al profilo diplomatico e la considerazione degli altri temi. Nella ricostruzione di questi rapporti si è qui consciamente accantonato il criterio cronologico, di per sé non esplicativo. Si è preferito procedere ad una ricostruzione problematica, privilegiando i temi di fondo – anziché i singoli accadimenti – seguendo le fasi della loro evoluzione, le «svolte nel loro modo di proporsi». Di qui la scelta per un'indagine che consentisse di dar senso alla trama, di individuare il filo rosso che, per oltre un secolo, percorreva, segnandoli, i rapporti tra i due Stati.

L'auspicio è che la presente ricerca contribuisca ad accrescere l'interesse

degli studiosi per le relazioni internazionali degli Stati italiani, e di essere riuscito nelle pagine che seguono a mettere in piena luce la bontà del modello interpretativo.

Nel dare alle stampe questo saggio, all'Autore corre l'obbligo gradito di ringraziare il personale degli Archivi di Stato di Palermo, Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Napoli, Genova, degli Archives Municipales e degli Archives Départementales di Nizza, della Chambre de Commerce di Marsiglia, degli Archives Nationales e degli Archives du Ministère des Affaires Étrangères di Parigi, per le cortesie usategli durante le non sempre agevoli ricerche. Del pari gli è gradito esprimere la propria riconoscenza alla Dott.ssa Angela La Macchia, la cui opera ha agevolato la sua fatica. Un grazie anche ai suoi giovani e bravi collaboratori, Dott.ssa Antonella Magnelli, Dott.ssa Donatella Raccuia, Dr. Vincenzo Pintaudi. Un pensiero affettuoso va, infine, ai soci del Club Turati.

1. LE RELAZIONI FRANCO-NAPOLETANE PRIMA DEL 1815

1. Le relazioni tra i due paesi dal 1735 al tramonto del XVIII secolo

Negli anni successivi all'avvento al trono delle Sicilie di Carlo di Borbone (1735-1759) si assiste – in una con la rinascita d'uno Stato indipendente nell'Italia meridionale – all'affermarsi d'una nuova volontà riformatrice che portava ad uno «straordinario allargamento e ammodernamento di prospettive»¹, suscitando un fervore di speranze, di iniziative e di aspettative. Sembravano dischiudersi nuove e più ampie possibilità di progressi, di miglioramenti, di attività, di uno sviluppo economico autonomo, di una qualche possibilità per il Regno di «partecipare, se non nelle prime posizioni, almeno non nelle ultime, allo sviluppo dell'economia europea»². L'iniziale straordinaria fiducia di poter mutare le condizioni del Paese contagiava l'attiva pattuglia di riformatori napoletani che condividevano e supportavano l'ambiziosa politica del giovane re Carlo volta all'affermazione della «presenza del Regno di Napoli sul terreno dei rapporti internazionali»³. Obiettivo del Sovrano era quello di restituire al Regno una reale indipendenza politica, liberandolo dal peso di trattati ineguali, stipulati dalla Spagna con le Potenze europee⁴, che lo avevano posto in uno stato di pesante subordinazione economica e politica⁵: «Lors de l'avènement de Don Car-

¹ F. Venturi, *Un bilancio della politica economica di Carlo di Borbone*, in «Rivista Storica Italiana», 1969, fasc. IV, p. 886. IDEM, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino, 1969, p. 29.

² P. Villani, *Note sullo sviluppo economico-sociale del Regno di Napoli nel Settecento*, in «Rassegna Economica», 1972, n. 1, p. 54.

³ A. Lepre, *Sui rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento*, in «Studi Storici», 1969, a. V, n. 3, p. 552.

⁴ A.V. Migliorini, *I problemi del trattato franco-napoletano di navigazione e di commercio (1740-1766)*, in «Rivista Storica Italiana», 1979, fasc. I, p. 187.

⁵ «La condizione di dipendenza del Mezzogiorno nel quadro dell'economia italiana e mediterranea – scrive Galasso – era da tempo una realtà fin troppo concreta. Le limitazioni che ne derivavano allo sviluppo erano cospicue [...] Esportazioni quasi esclusivamente di materie prime o di prodotti semilavorati, importazione dei prodotti manufatti più importanti e più pregiati, dipendenza finanziaria, soggezione mercantile, esposizione a tutti gli svantaggi della congiuntura internazionale, ragio-

los au trone, par droit de conquete, la Cour de Naples [sosteneva] que les traités faits avec l'Espagne n'avoient plus servir de règle»⁶. L'azione politica dispiegata a salvaguardia degli «interessi nazionali» rivelava la chiara consapevolezza che questa passava necessariamente per la crescita della capacità produttiva – in particolare del settore manifatturiero – e per la ripresa dei traffici meridionali. Di qui i tentativi e gli sforzi innovativi intrapresi per avviare lo sviluppo delle manifatture tessili⁷, l'ammodernamento dei porti, la ristrutturazione della flotta da guerra e la valorizzazione e promozione della Marina Mercantile⁸.

Pur tuttavia, al tentativo di dar vita ad una attività di produzione manifatturiera e allo sviluppo del commercio napoletano nel Mediterraneo, faceva velo, non solo l'indisponibilità delle risorse per dargli corpo, ma anche la mancanza di una solida posizione internazionale, adeguatamente supportata da una agguerrita marina militare: il 19 agosto 1742 una squadra inglese minacciava Napoli, costringendo Carlo alla neutralità. Questo episodio, se metteva impietosamente a nudo l'estrema debo-

ne ineguale degli scambi commerciali e del cambio valutario [...] componevano il quadro di una condizione storica rivelatasi refrattaria, nei secoli, ad ogni mutamento di fondo, anche quando nel XVIII secolo il posto degli Italiani del Nord vi fu preso da altre nazioni europee, inglesi e francesi innanzitutto» (G. Galasso, *Napoli*, Bari, 1987, p. XV). La ricerca di una reale indipendenza politica dalle grandi potenze non cesserà di ossessionare la monarchia napoletana anche durante la prima metà del XIX secolo (E. Di Rienzo, "Una Polonia del Mediterraneo". *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze Europee 1830-1856*, in «Nuova Rivista Storica», XCV, 2011, fasc. III, pp. 729-789; IDEM, *Il Regno delle Due Sicilie e le Potenze europee 1830-1861*, Soveria Mannelli, 2012).

⁶ Il trattato dei Pirenei del 1659 e più tardi il «trattato di pace e di commercio concluso nel 1667 tra la Spagna e l'Inghilterra» accordavano rilevanti «privilegi e franchigie» a Francia ed Inghilterra in Spagna e «negli Stati delle Due Sicilie che, allora, facevano parte della Monarchia Spagnola», aprendo quei mercati alla penetrazione delle manifatture francesi e, soprattutto, inglesi (A.N.P./A.E., B. III, 396).

⁷ Vennero chiamati operai e specialisti da Venezia, Firenze e dalla Francia. Il successo che cominciava a registrare l'iniziativa preoccupò non poco gli inglesi che, temendo una contrazione delle loro esportazioni nel Regno, avviarono una dura battaglia commerciale sul piano dei prezzi, stroncando sul nascere quei settori produttivi che entravano in diretta concorrenza con i prodotti inglesi (R. Romano, *Napoli: dal Viceregno al Regno*, Torino, 1976, p. 92. Cfr. pure N. Rosselli, *La politica inglese in Italia nell'età del Risorgimento*, in *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Torino, 1946, pp. 17-23). Il potenziale sviluppo economico del Regno allarmava anche i francesi – l'ambasciatore francese, per esempio, s'adoperò per far ritornare in Francia Joseph Baduel fabbricante di stoffe, attivo prima a Napoli e poi in Arpino – che seguivano con apprensione ogni tentativo di sviluppo delle manifatture che potesse limitare le loro esportazioni (P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari, 1973, p. 25).

⁸ A. Di Vittorio, *Il commercio tra Levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli, 1979, p. 14. Cfr. pure B. Maresca, *La Marina napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, 1902; L. De Rosa, *Navi, merci, nazionalità, itinerari in un porto dell'età preindustriale. Il porto di Napoli nel 1760*, in *Studi sul Settecento Italiano*, Napoli, 1968. Le costruzioni navali avevano registrato già una certa ripresa durante il periodo austriaco (M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, 1923, vol. I, pp. 242-245).

lezza del Regno, ponendo a dura prova le speranze suscitate dal nuovo ordine politico di cose, costituiva paradossalmente la migliore prova della bontà della linea politica fin lì perseguita dal giovane sovrano, confermando la necessità e l'urgenza di affermare la propria autonomia di fronte all'Europa, di scuotere la propria soggezione di paese «coloniale»⁹, preso nelle spire degli interessi delle grandi potenze¹⁰. Di qui l'importanza – nel quadro della politica mercantilistica perseguita – di puntare, con ancor maggiore determinazione, sullo sviluppo della marina e delle manifatture, senza trascurare l'agricoltura; esigenze, queste, che nascevano dal «cuore stesso dei problemi economici» di quegli anni. Quel che ne risultava, da parte napoletana, era la convinzione che occorresse insistere nella linea di politica commerciale sin lì seguita, per risalire la situazione di privilegio che alcune nazioni – Francia e Inghilterra in primo luogo – in grazia della loro maggiore potenza politica ed economica, avevano acquisito quando Napoli era una «provincia» di Spagna¹¹. Obiettivo essenziale, pertanto, diveniva la revisione dei trattati ineguali che accordavano alle nazioni «più favorite» negli scambi col Regno di Napoli, prerogative, esenzioni, privilegi che costituivano un potente ostacolo all'auspicato sviluppo delle manifatture, della marina mercantile e del commercio estero napoletani. È in questo quadro che si colloca l'intensa attività diplomatica che portava alla conclusione di diversi trattati di commercio e di navigazione – con la Porta Ottomana nel 1740, con la reggenza di Tripoli nel '41, con la Svezia nel '42-'43, con la Danimarca nel 48 e con l'Olanda nel 1753¹² – e si collocano le difficili annose trattative con la Francia¹³, svoltesi tra il 1736 e il 1788¹⁴, senza approdare alla stipula di un accordo commerciale¹⁵. Ai negoziati con la Francia veniva attribuita, da parte napoletana, notevole importanza, non solo al fine di eliminare il contrabbando¹⁶, ma anche, e soprattutto, per indurre, sull'esempio francese, le altre nazioni – in primo luogo la Gran Bretagna – ad accettare analogo trattamento¹⁷: «Concludendo condizioni eque e regolari con

⁹ A.V. Migliorini, *I problemi del trattato franco-napoletano*, cit., p. 195.

¹⁰ G. Nuzzo, *La monarchia delle Due Sicilie tra «Ancien Régime» e Rivoluzione*, Napoli, 1972, p. 16.

¹¹ F. Diaz, *L'abate Galiani Consigliere di commercio estero del Regno di Napoli*, in «Rivista Storica Italiana», 1968, fasc. IV, p. 859.

¹² A.V. Migliorini, *I problemi del trattato franco-napoletano*, cit., p. 187.

¹³ A.M.A.E.P./C.C.N., Tome 45, p. 255.

¹⁴ R. Romano, *Le Commerce du Royaume de Naples avec la France et les pays de l'Adriatique au XVIII siècle*, Paris, 1951, p. 13.

¹⁵ R. Guariglia, *Un mancato trattato di commercio tra le Due Sicilie e la Francia e un «parere» inedito dell'abate Galiani*, in «Rivista di diritto internazionale», Roma, 1914, VIII, I, pp. 3-21.

¹⁶ A.S.N., M.E., fasc. 4203, Dispaccio di De Salas a Castropignano, 23 marzo 1745.

¹⁷ A.S.N., M.E., fasc. 4209, Dispaccio di De Salas a Castropignano, 30 agosto 1740. Cfr. pure W. Maturi, *La politica estera napoletana dal 1815 al 1820*, estr. dalla «Rivista Storica Italiana», S. V, 1939, p. 39.

la Francia – affermava Galiani – queste stesse saranno di titolo e di esempio per obbligarvi gl’Inglese, gli Olandesi, gli Spagnoli, e poi tutti»¹⁸. La Francia non aveva mai avuto con Napoli «altre convenzioni che gli antichi trattati con la Spagna, quando essa possedeva le Due Sicilie»¹⁹.

Ed era, appunto, in virtù del trattato dei Pirenei e, più tardi, del trattato d’Aix La Chapelle del 1668, che confermava quello dei Pirenei, che i francesi potevano godere di tutti i privilegi e le franchigie accordati agli Inglese dai vecchi trattati e, in particolare, dal trattato di commercio e navigazione concluso a Madrid nel 1667 tra la Spagna e la Gran Bretagna²⁰. Le franchigie consistevano principalmente: 1) nell’esenzione dalle «visite», ossia dalle ispezioni a bordo per controllare se il carico trasportato corrispondeva a quello denunciato; 2) nell’esenzione dall’obbligo «de faire un manifeste ou declaration des marchandises, en arrivant dans un port, le Capitaine declarant seulement en gros et de vive voix aux officiers de la Santé, la nature des objets qui composent son chargement, sans spécifier la quantité ou le propriétaire, mais seulement les consignataires; 3) Les papiers de bord, à l’exception de ceux relatifs à la Santé, ne devoient être examiné que par le Consul de France ou ses agens, aux rapports des quels les officiers de la Douane devoient se tenir»²¹.

Mantenere il godimento di queste franchigie era ritenuto dai francesi d’importanza vitale. Diametralmente opposto era l’interesse dei napoletani²²: «più volte – si rammentava da parte francese – la Corte di Napoli aveva tentato di farci rinunciare, negoziando con noi un trattato di Commercio; ma il Governo Francese non aveva mai voluto accettare di essere trattato, su questo punto, in maniera meno vantaggiosa dell’Inghilterra, e questa Potenza, stante il suo rifiuto costante d’abbandonare quel privilegio, noi l’abbiamo conservato»²³. Invero, nell’estate del 1764 – riferiva Tanucci all’ambasciatore francese a Napoli – il Governo napoletano aveva avviato trattative con la Gran Bretagna per la stipula di un trattato di commercio che prevedesse la «rinuncia alla franchigia delle loro navi, [...] ma gli

¹⁸ F. Diaz, *L’abate Galiani...*, cit., p. 861.

¹⁹ A.N.P./A.E., B. III, 407, *Naples et Sicile*, 8 mai 1783.

²⁰ A.N.P./A.E., B. III, 407, *Mémoire sur la franchise du Pavillon dont jouissent a Naples les Nations privilégiées (1784)*. Cfr. pure N. Cortese, *Per la storia del Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1820*, in «Archivio Storico napoletano», N. S., X, 1927, p. 222.

²¹ A.N.P./A.E., B. III, 396, *Rapport au Roi, Naples*, 31 janvier 1817.

²² «D’autre coté la Cour de Naples a prétendu que D. Carlos, possédant le Royaume des Deux Siciles à titre de conquête, n’etoit tenu a aucuns des traites faits par ses Predecesseurs et que les Anglois non plus que les François n’avoient pas le droit de réclamer l’exécution du traité de 1667». (A.N.P./A.E., B. III, 407, *Mémoire en forme de Note sur différentes choses qui nuisent au Commerce des François dans le Royaume des Deux Siciles, et particulièrement à Naples*).

²³ A.N.P./A.E., B. III, 396, *Rapport au Roi*, cit. cfr. pure *Mémoire sur la nécessité de conserver à Naples la franchise du Pavillon français* (A.N.P./A.E., B. III, 407).

inglesi minacciavano brutalmente d'invviare delle squadre [navali]; in conseguenza non potendo far loro intendere ragione, li si lasciava tranquilli»²⁴.

I motivi che impedivano al Governo napoletano di sottrarsi alla tendenziale prepotenza inglese erano impietosamente indicati dall'abate Galiani: «Ci obbliga a ciò fare anche il riguardo della loro somma potenza attuale in mare, e l'essere questi Regni un'isola ed una penisola con estensione di coste impossibile a difendere ed a guarnire»²⁵. Ma, l'acquiescenza napoletana non era motivata solo da comprensibili preoccupazioni relative alla sicurezza del Regno – era vivo il ricordo della minacciosa presenza, nel '42, della flotta inglese nel golfo di Napoli – essa scaturiva anche dalla considerazione dei notevoli interessi legati alla «natura stessa» dei rapporti commerciali con la Gran Bretagna. Rapporti ritenuti assai vantaggiosi, anche perché gli inglesi – al contrario dei francesi – pagavano i loro acquisti in denaro contante, di cui vi era gran penuria nel Regno. Inoltre, gli scambi commerciali con gli inglesi – che importavano da Napoli grandi quantità di olio, lane e seta²⁶ – avevano assunto notevoli dimensioni. Gli inglesi erano, di gran lunga, il primo partner commerciale. L'intensità degli scambi veniva attribuita, in larga misura, alle «clausole di privilegio» di cui godevano, da tempo, inglesi e genovesi nei porti delle due Sicilie. Ed erano questi particolari privilegi – che i napoletani si rifiutavano di estendere ai francesi – a costituire negli anni uno dei principali ostacoli alla stipula del trattato franco-napoletano: «da parte francese – scrive Ruggiero Romano – si sa che nessun trattato, convenzione particolare o accordo che sia, avrà vera efficacia se non eguaglierà il trattamento che ricevono i mercanti francesi nei porti napoletani a quello riservato ai genovesi ed agli inglesi». E cioè: parità di pagamento di dazi per i prodotti – i diritti pagati dai francesi erano del 12-15 per cento più elevati di quelli pagati da inglesi e genovesi – «parità di condizioni nel rispetto delle bandiere da parte degli agenti doganali»²⁷. A questa disparità di trattamento, venivano, da parte francese, addebitate, in larga misura, le difficoltà del commercio francese. Questo, in costante espansione nel Regno negli anni precedenti il 1707, aveva registrato un crollo rovinoso nel periodo austriaco. Innanzitutto a causa della guerra (1707-1714) che aveva interrotto le relazioni commerciali tra i due Paesi, permettendo alle merci inglesi di affermarsi definitivamente: «Les Anglois – si legge in un Mémoire – avoient presque entierement fait tomber notre commerce en draperies dans le Royaume de Naples»²⁸. E poi – cosa di non poco conto – per la politica commerciale messa in atto dagli Asburgo, volta ad estromet-

²⁴ A.N.P./A.E., B. III, 407, *Mémoire sur la franchise du Pavillon*, cit.

²⁵ F. Diaz, *L'abate Galiani...*, cit., p. 861.

²⁶ A.S.N./M.E., *Parere della Giunta del Commercio del 23 luglio 1736*.

²⁷ R. Romano, *Napoli: dal Vicerego al Regno*, cit., p. 69.

²⁸ A.N.P./A.E., B. III, 407, *Observations sur differents articles du Commerce de la France avec le Royaume de Naples*.

tere la Francia dall'area dei traffici napoletani, a vantaggio degli inglesi, a cui venivano concessi, «sempre con facilità, tratte, franchigie e altri vantaggi commerciali»²⁹. Sicché, all'indomani dell'avvento al trono di Carlo di Borbone, l'interscambio commerciale con la Francia era trascurabile³⁰. A partire da allora per il movimento commerciale franco-napoletano comincia faticosamente a disegnarsi una fase ascendente, interrotta dalla crisi dell'intero commercio di Marsiglia provocata dalla guerra di successione austriaca³¹: «Les anneés qui ont précédé cette Paix [1748] ne fournissent pas matière à speculation, ni comparaisons, parce que la peste et successivement la guerre occasionerent une suspension totale de trafic»³². Nel 1743 le esportazioni del Regno di Napoli in Francia si aggiravano attorno ai 3.592.500 lire tornesi. Quelle verso l'Inghilterra, invece, raggiungevano i 5.327.500 lire tornesi. Le importazioni dalla Francia erano calcolate in 4.933.200 lire. Quelle dall'Inghilterra in ben 12.982.250 lire³³.

Col passare degli anni mutava il quadro dei rapporti commerciali fra la Francia e il Regno di Napoli, mentre il ritmo di crescita dell'interscambio commerciale diventava sostenuto. Il tasso di crescita dell'interscambio (1759-1789) – in un contesto, comunque, di espansione complessiva del commercio napoletano – appare strettamente correlato all'intensificarsi dei nessi mercantili fra le due economie, al moltiplicarsi degli elementi di complementarietà economica fra le due aree. Man mano che nel corso del Settecento le vocazioni manifatturiere di alcune zone della Francia meridionale si andavano precisando e irrobustendo, i rapporti commerciali franco-napoletani riprendevano vigore. Larga parte, infatti, del crescente flusso di merci meridionali, calamitato da Marsiglia e convogliato nel suo entroterra vicino e lontano, rappresentava il corrispettivo dello sviluppo delle industrie (saponerie, drapperie, seterie) dell'area, per le quali gli arrivi meridionali divenivano via via una delle principali fonti di approvvigionamento.

²⁹ A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, 1973, p. 315.

³⁰ Nei primi anni del XVIII secolo venivano introdotte in Sicilia, dalle Maisons francesi stabilite a Palermo e Messina, notevole quantità di «drapperie delle manifatture francesi». Questo consumo – si legge in una *mémoire* del 1736 – registrava un declino a partire dal 1713. Dopo la pace di Utrecht gli inglesi stabilivano tre Maisons a Messina, mentre la peste di Provenza nel 1720 dava il colpo di grazia alla vendita di drapperie francesi «il cui consumo si riduceva a dieci balle l'anno, gli inglesi fornivano il resto vendendolo a un prezzo molto basso» (A.N.P./A.E., B. III, 407, *Mémoire sur le Commerce qui se fait dans le Royaume de Sicilie*, 7 gennaio 1736).

³¹ B. Salvemini – M.A. Visceglia, *Marsiglia e il Mezzogiorno d'Italia (1710-1846)*, in «Mélanges de l'école française de Rome», Tome 103, 1, 1991, p. 117.

³² A.N.P./A.E., B. III, 407, *Mémoire sur le Commerce et la navigation des français en Sicile*, 1754.

³³ A.N.P./A.E., B. III, 407, *Mémoire sur le Commerce de la France et de l'Angleterre avec le Royaume de Naples*, 1743.

Tavola I – Table Générale du Commerce de la France avec le Royaume de Naples³⁴

Envoys		Retours
4.000	Pièces d'Etamine du Mans à 120 l'une	4.000 Salmes d'huile à 80 la salme
1.000	Pièces de Camelot d'Amiens mi-soye à 200 l'une	
100	Pièces de Camelot poil à 400 l'une	10.000 Tomoli de Bled blanc a 6 le tomolo
60	Pièces de Camelot tout laines à 120 l'une	
150	Pièces d'Etamine mi-soye à 150 l'une	100.000 Tomoli de Bled ordinaire apellé Bled dur a 5 le Tomolo
60	Pièces de Barracans d'Amiens à 50 l'une	
1.000	Pièces de Barracans d'Abbeville à 85 l'une	25.000 Tomoli de Legumes de differentes espèces à 5 le tomolo
50	Pièces dits Superfines à 120 l'une	
100	Pièces de Draps d'Abbeville et Louviers à 600 l'une	11.000 Livres de Manne à 32 la Livre
250	Pièces d'Elbeuf à 350 l'une	
60	Pièces dits de Sedan à 500 l'une	160.000 Livres de Soyees ouvrées à 10 la Livre
	Marchandises de Rheims par estimation	
	Camelot et Calmandre de Lille idem	72.000 De Soyees en flote que l'on achette dans la Calabre et que l'on sort en contrebande à 6 la livre
3.000	Pièces de Camelot d'Ambert à 40 l'une	
600	Pièces de Serges Imperiales à 35 l'une	8.000 Cantares de Raisins secs à 15 le Cantare

³⁴ *Ivi*. Gli estensori del prospetto su riportato avvertivano: «Cette estimation ne peut pas être aussy juste qu'on auroit désiré attendu qu'il s'introduit beaucoup de Marchandises en contrebande dans le Royaume de Naples». (*Ivi*).

Envois	Retours
3.000 Pièces de Serge à la Princesse à 25 l'une	75.000
100 Pièces de Pesots mis en Serge de Londres à 65 l'une	65.000
250 Pièces de Cordillas de Mazamet	–
50 Pièces de Bayettons étroits	24.000
300 Pièces à 80 l'une	–
300 Pièces de Draps petit Lodeve à 100 l'une	30.000
50 Pièces de Draps de Carcassonne à 180 l'une	9.000
50 Pièces de Draps de Montagne à 130 l'une	6.500
100 Pièces de Draps de Limours large à 110 l'une	11.000
50 Pièces de Draps de Lodeve écarlates 24 à 26 aïms à 220 l'une	11.000
100 Pièces de Draps de S. Pons Larges pressés, mis en peluche et ratinés écarlates et de couleur ordinaire à 120 l'une	12.000
Bas de laine de diverses qualités	10.000
Escotes, Serges à la Reine, Molletons, Draps de Lodève 18 ainsi, Draps de Bédarieux – Le tout est estimé se monter à la somme	50.000
Burats et divers au (tres) petits articles	–
Total des draperies de France	1.427.200
	3.242.000

Envoys		Retours	
	De l'autre part		De l'autre part
	1.427.200		3.242.000
4.000 Barriques de sucre à 330 l'une	1.320.000	2.000 Cantares de Figues à 12 le Cantare	24.000
50 Barriques d'Indigo à 300 l'une	150.000		
30 Surons de Cochenille à 4.000 le suron	120.000		
10.000 Pieces d'Angemin peints à 10 l'une	100.000	500 Cantares d'Amandes à 75 le Cantare	37.000
3.000 Pieces d'Angemin blancs à 8 l'une	24.000		
3.000 Pieces d'Indienne large à 20 l'une	60.000		
2.500 Douzaines de Chapeaux de Marseille à 60 la Douzaine	150.000	500 Cantares de Noisettes à 15 le Cantare	7.500
- Chapeaux de Paris et de Lyon par estimation	30.000		
1.000 Barriques de harangs à 33 l'une	33.000		
500 Barriques de harangs blancs à 30 l'une	15.000	40 Cantares de Reglisse à 65 le Cantare	2.600
Poil de chevre file par estimation	18.000		
Cuir en poil id	60.000		
Buflier id.	20.000	30 Barriques de Jus de Citron à 50 la Barrique.	1.500
Peaux de mouton en chamoix id.	10.000		
Cire id.	100.000		
Vert de gris id	10.000	Chanvre par estimation	100.000
Bois pour la teinture id	50.000		
Saffannum id.	10.000		